

Politica/2 L'analisi della base Feltrin: «4 voti su 10 ai grillini dal Pdl» Campa: partito da rifare

VENEZIA - Non è una platea che urla «al comunista», quella che ha raccolto Cesare Campa al Novotel per analizzare il voto. Solo una signora, che agita un'enorme chioma rossa, dice di temere «un'alleanza fra gli estremisti di Grillo e la sinistra di Bersani: ci aspetta una dittatura». Tutti scuotono il capo. Qui i toni sono moderati, i pensieri pacati e ci sono più sguardi smarriti che arrabbiati. Solo al nome di Monti qualcuno si scalda di più. Sala gremita, più di cento persone, età media tra i 55 e i 60 anni, molte donne, un capannello di giovani e tanta gente comune. Il «Circolo Veneto», è attivissimo, tra concerti di beneficenza e scuola di formazione politica. In sala fa capolino Renato Chisso, l'assessore regionale ai Trasporti. E un altro di lungo corso, Carlo Alberto Tesserin, ascolta silenzioso. Un pezzo di Pdl, quello che più forse ha le radici nel mondo antico della Dc, fa i conti con i risultati delle urne e l'incertezza che ne è uscita. Paolo Feltrin, docente di Scienze Politiche a Trieste, spiega il guaio: «Qui l'unico vincitore è Grillo. A livello nazionale il Pdl dal 2008 ha perso 21 punti percentuali, il Pd almeno 8. A Grillo arrivano voti da tutti, ma almeno il 40% sono dal Pdl». Il professore è impietoso: «La Lega in Veneto perde due terzi dei voti soprattutto tra Venezia-Padova-Rovigo. Vanno dritti a Grillo, non ad altri: sono giovani e giovanissimi, il 27% lavoratori autonomi e il 26% operai». Brusio in sala. «La verità - dice Alberto - è che perde chi ha partecipato al governo di Monti: una congiura delle élite». Non è convinta una signora giovane: «Io invece mi vergogno degli stipendi dei parlamentari». «Qui c'è un partito da rifare», dice Cesare Campa. «Io ho nel cuore Forza Italia», si emoziona una signora. «Ho nostalgia della Prima Repubblica - aggiunge Emilio - voglio un partito serio, con le sue regole, i bilanci e la democrazia interna». I giovani scalpitano. Alvise Carniello: «Il centrosinistra aveva l'opportunità di Renzi, non l'ha capita. Noi che partito vogliamo?». Secondo il docente, «siamo in una fase simile a quella vissuta tra il 1989 e il 1992: crisi internazionale, Paese scosso, magistratura attiva. Allora sono apparsi Umberto Bossi e Mario Segni. Uno è rimasto e l'altro è scomparso. A chi assomiglia di più Grillo?». Una signora: «A Forrest Gump! Lui corre e tutti lo seguono senza sapere perché».

Fa.Boz

